

Mercoledì 2 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

PROGRAMMI Il neo-direttore del teatro romano punta su un rapporto diverso con la città

Scaparro: «L'Eliseo un cantiere d'arte» Tra i progetti il caso Marta Russo?

Al primo posto l'esigenza di moltiplicare le produzioni e di fare meno tournée. «Ogni spettacolo deve restare in cartellone almeno due mesi». Si parte con il tema della pazzia. «Qui sono passati Visconti e Strehler, ma la nostalgia non basta».

ROMA. Tolto l'immaginario cartello «affittacamere». Al suo posto, potrebbe andare un' insegna luminosa che contemporaneamente dica: questo è uno spazio internazionale, una casa permanente dell'arte, un luogo molto saldamente ancorato al passato e al futuro. Maurizio Scaparro, neo-direttore artistico del Teatro Eliseo al posto di Rossella Falk e Umberto Orsini (presidente è invece Vincenzo Monaci, che governa la Multinazionale Data System Electronic, mentre Giuseppe Battista passa alla direzione organizzativa), lancia «nuove fantasie tra interessi pubblici e privati». «Sono e rimango un uomo di teatro pubblico - dichiara il regista che ha guidato, in passato, lo stabile di Bolzano e quello di Roma, il Carnevale di Venezia e l'Olimpico di Vicenza - e mantengo questa precisa volontà. Penso quindi che un teatro privato d'interesse pubblico come l'Eliseo, in virtù della sua storia, debba cogliere i cambiamenti della vita di oggi». Sul palcoscenico di via Nazionale è passato, tanto per fare un nome, Luchino Visconti: «Molti giovani non sanno neanche chi sia. Ed è per questo che voglio inaugurare la stagione con una grande festa. Da quel giorno in poi il foyer sarà intitolato a Visconti». Ed è passato Strehler: «Questo teatro d'arte che si chiama

Giorgio Strehler io l'ho visto all'Eliseo: se vogliamo guardare al futuro bisogna prima guardare al passato... Qui si sono fatte grandi battaglie, come quelle dell'*Arianna*».

Per restituire memoria, non basta però appendere un altro cartello che dica: qui lavorò Visconti. Scaparro lo sa bene. Ed è per questo che si è messo ad agitare i suoi sogni, progettando un vero e proprio cantiere d'arte. Da cui partirà una Compagnia dei Giovani, per esempio. Lo stesso nome. Le stesse finalità. Ma trattandosi appunto di giovani, le cose cambiano: «Non dev'essere la pedissequa imitazione di una compagnia che è stata storica. Mi piacerebbe estrarre dall'esistente un gruppo di talenti in erba che lavori stabilmente dentro il teatro. Tra questi ci sarà sicuramente Max Malatesta».

In assonanza con il progetto di legge presentato da Veltroni, Scaparro invoca una nuova stabilità. Che, tradotto in termini programmatici, significa produrre molto e stare a casa il più a lungo possibile evitando di andare troppo in giro. «Vorrei portare i due teatri, l'Eliseo e il Piccolo Eliseo, a presentare un programma fatto esclusivamente di sue produzioni. Per raggiungere il traguardo fi-

nora mai toccato a Roma di una permanenza degli spettacoli di prosa di circa due mesi, come accade nelle principali città europee. Per aprire le porte non soltanto agli abbonati. Non solo di sera e non solo alla prosa: darò cittadinanza ai libri, alla musica, alla poesia. Vorrei che ci si desse appuntamento qui a mezzogiorno per parlare d'arte».

Ma significa anche far circolare sollecitazioni europee. E soprattutto vuol dire radicarsi in alcuni progetti pluriennali. Il primo ruoterebbe attorno al tema della follia. Due degli spettacoli in cartellone per la prossima stagione, *Enrico IV* di Pirandello (regia di Scaparro, con Glauco Mauri) e *Spettri* di Ibsen (regia di Guido De Monticelli) spianano la strada ad un pacchetto triennale attorcigliato attorno al motivo della pazzia. Foccano quindi i titoli possibili: *Il Rinoceronte*, *Re Lear* e, perché no, anche «Quel Pasticciaccio brutto dell'Università» ovvero il caso Marta Russo, cioè una radiografia spettacolarizzata di quello che si annuncia come un caso storico di perdita di coscienza individuale e collettiva, un deragliamento totale della ragione.

Katia Ippaso

L'evento della stagione sarà «Il gabbiano»

In attesa della totale «ristrutturazione», Eliseo e Piccolo Eliseo lanciano per la prossima stagione sei produzioni autonome o in collaborazione con altri stabili: «Morte di un commesso viaggiatore» di Arthur Miller, regia di Cobelli, «Giacomo Casanova, Comedien» di Robert Abirached e l'«Enrico IV» di Pirandello firmati entrambi da Scaparro, «La storia di tutte le storie», favola teatrale di Gianni Rodari interpretata scenicamente da Orlando Forioso, «Premiata pasticceria bellavista», la nuova commedia di Vincenzo Salemme e «Spettri» di Ibsen, regia di Guido De Monticelli, protagonista Rossella Falk e Roberto Sturmo. Nell'elenco degli spettacoli-ospiti, ricorre due volte la scuola napoletana di De Filippo: Carlo Giffredè propone infatti la sua lettura di «Non ti pago», la commedia di Eduardo, mentre Luca De Filippo appare come attore ne «L'amante» di Pinter, a fianco di Anna Galiena (la regia è di Ruth Shammah). Completano la programmazione, «Candida» di Shaw, regia di Squarizza, e «Tartuffo» di Molière nella versione di Jacques Lassalle. Maurizio Scaparro, neo-direttore artistico dell'Eliseo, promette che non farà più di due regie all'anno. E intanto anticipa l'evento della stagione 1988-'89: «Il gabbiano» di Cechov, «prodotto da noi, e con la mia regia. Non è detto che vada in giro. È un rischio ma ho l'intenzione di tenerlo solo in casa. Perché «Il Gabbiano»? Per me è un grande esempio di quello che è il teatro d'arte. Ancora non ho scelto il cast, ma lo comunicherò entro la fine della prossima stagione».

[K.I.]

Stasera in diretta «Angeli sotto le stelle»

Sabina Ciuffini torna contro la leucemia E da settembre avrà un programma Rai

ROMA. Sabina Ciuffini is back. Con *Anima mia* ci ha ripreso gusto, con la televisione naturalmente. E ora, dopo nove anni di assenza dal piccolo schermo, la rivedremo spesso: si è allenata facendo la tv invisibile, come la chiama lei, che poi sarebbe Rai International con Renzo Arbore. In ballo c'è un nuovo programma che dovrebbe partire a settembre, ma di cui non vuole dire assolutamente niente se non che «meglio la Rai di Mediaset e meglio Roma di Milano». Qualcuno, addirittura, immagina che potrebbe esserci un posto per lei nel team della nuova *Domenica in*, ma Sabina questo lo nega decisamente: «Guardi non pensa certo a me». E allora restiamo nel dubbio. Tanto, nel frattempo, l'ex valletta di Mike ormai cresciuta, sarà la padrona di casa, assieme a Giancarlo Magalli, di *Angeli sotto le stelle*, la serata di solidarietà in onda su Raiuno questa sera alle 20.50. Una cosa grossa, in diretta dal Campidoglio, dove la vedranno da vicino ottocento invitati illustri, tra cui il sindaco Francesco Rutelli, il ministro della Sanità Rosy Bindi, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. E poi Vittorio Gassman, Maria Grazia Cucinotta, Monica Vitti, Leo-

nardo Pieraccioni, Max Biaggi, Simona Marchini, Pamela Villoresi, Marta Flavi.

Sabina è sembrata la persona giusta al posto giusto. La serata benefica è organizzata dall'Ail, l'associazione per la lotta contro le leucemie, e lei ha fatto un'esperienza della malattia molto ravvicinata, che non nasconde: «Circa tre anni fa, mia sorella si ammalò, sono stata io a donarle il midollo e so che quest'intervento è possibile anche se con la chimerizzazione, come si chiama, il Dna viene completamente cambiato e cambiano le caratteristiche fisiche e anche il carattere. Capisco bene la situazione di chi ha questo problema: mentre tutti stanno bene e se vanno in vacanza, ti senti l'ultima persona del mondo». La Rai, dice, probabilmente l'ha chiamata proprio per questo, anche se nessuno ha fatto un riferimento diretto al suo dramma familiare. Il professor Mandelli, che insieme a Ennio Parrelli presiede l'Ail, sottolinea che per i malati e per le loro famiglie è molto importante sentir parlare della loro situazione, al di là della raccolta di fondi.

Angeli sotto le stelle, dunque, è un modo per dare visibilità sui media alla lotta contro la leucemia e il linfoma (il 21 giugno si è celebrata la giornata europea). In Campidoglio ci sarà uno show che vede impegnati Paul Young, Ivana Spagna, Riccardo Cocciante, Ambra, Roberto Vecchioni, gli 883, Syria, Mango, Gerardina Trovato, Samuele Bersani, Paola Turci, Rosanna. Tutti canteranno gratis cercando di trovare il giusto tono, come dice Sabina Ciuffini, per abbinare la musica, che è sinonimo di vita, a un argomento grave e triste come la malattia. Ma sono importanti anche le offerte, inutili fare finta di no. E per questo si potrà aderire già a partire dalle 9 di stamattina. Telefonando al numero verde 167.055.055 per anticipare la propria decisione e poi con versamenti sul conto corrente 82000 della Bnl oppure sul c/c postale numero 873000 intestato all'Ail. In trasmissione le sottoscrizioni arriveranno in tempo reale su un display luminoso grazie ai 300 operatori di Albaum che gestiscono 300 linee telefoniche. Altri soldi arriveranno con l'asta di oggetti-feticcio di campioni sportivi organizzata da Radio Dimensione Suono: le maglie degli azzurri Del Piero e Zola, il volante della Ferrari di Alesi, il casco di Max Biaggi... Anche Radio Dimensione Suono e Radiolari trasmetteranno stasera in diretta dal Campidoglio. I fondi serviranno a potenziare la ricerca nel settore con borse di studio riservate a medici ematologi e all'acquisizione di nuovi spazi al centro di ematologia dell'università di Roma.

Assegnati i premi Salvo Randone

Assegnati i premi Salvo Randone. I vincitori del riconoscimento alla carriera sono Rossella Falk, Raf Vallone, Maurizio Scaparro, Franca Valeri. Il premio Prima fila, per l'attenzione alla drammaturgia contemporanea, va a Ivana Monti e Virginio Gazzolo, il premio Palco cinema ad Alessandro Haber, il «Caltabellotta» a Claudia Poggiani, Enrico Guarnieri, Daniela Giovanetti, Stefan Velnicic e Jous Sartaillen. Il premio Smad a Carlo Maria Pensa. A Caltabellotta, Agrigento, è in corso, fino al 19 luglio, il quinto festival del teatro di base, manifestazione legata al premio e anch'essa intitolata a Salvo Randone. Oltre a cinque spettacoli italiani, la compagnia nazionale di Bucarest presenta in anteprima mondiale «Don Giovanni muore come tutti gli altri» di Teodor Mazilu.

LA TOURNÉE La danzatrice spagnola presenta il suo nuovo spettacolo, «Arsa y Toma»

A RomaEuropa la follia gitana di Cristina Hoyos: «Nel mio flamenco l'angoscia dell'Andalusia oppressa»

Tre chitarristi e dieci giovanissimi elementi, costumi del creatore di moda Christian Lacroix, per una coreografia che riscatta la tradizione andalusina dalla mercificazione turistica. «Il cinema non ha ancora prodotto un vero film sull'essenza profonda di questa danza».

ROMA. C'è uno spiritello profondo e ineffabile nel flamenco, un dio segreto che assilla l'uomo, e che nell'uomo capace di sprofondare nel mistero e trasalire si rivela. È il Duende, ci insegna Garcia Lorca, «el espíritu oculto de la dolorida España»; è il flamenco di Cristina Hoyos, ci dice lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo, chiamato a presentare all'Ambasciata di Spagna l'affascinante sanguigna bailaora andalusina, divenuta celebre al fianco di Antonio Gades e Carlos Saura in film come *Bodas de Sangre*, *Carmen*, *El amor Brujo*.

Stasera la Hoyos inaugura al Teatro Sistina, per il Festival Romaeuropa, la sua tournée italiana, tornando nella capitale dopo ben sei anni con il nuovo spettacolo *Arsa y Toma*, che ha debuttato ad Avignone lo scorso ottobre. Un titolo che è grido, incanto della follia gitana attorno ai danzatori per il rituale della danza. Uno spettacolo che riscatta il flamenco dalla mercificazione turistica degli anni '50, portando alla luce le radici autentiche spirituali di quest'arte popolare, «forma di espressione, sfogo

all'angoscia di un'Andalusia oppressa». Ma accanto alla tradizione, al revival nostalgico degli anni '60 e '70, rimarcato da una coreografia contemporanea esuberante (condivisa con Ramón Oller) in cui spiccano i coloratissimi costumi del couturier Christian Lacroix, la Hoyos mette in scena una seconda parte più seria, meditativa, rigorosa, e di grande intensità espressiva, a firma di Manolo Marin. «Ho voluto rappresentare la storia recente del flamenco - ha dichiarato - un'arte viva, non statica, migliorata anche esteticamente dall'evoluzione tecnica. Il mio stile realizza un connubio ideale tra forma antica e innovazione, in cui la tecnica è sempre al servizio del sentimento. Questo consente alla mia anima di rimanere libera». Una libertà che in palcoscenico si manifesta più che al cinema: «In teatro si compie una magia unica, irripetibile: c'è il silenzio del pubblico, l'emozione che vibra e si trasmette anche ai non-specialisti. Non c'è nulla da capire, quanto da sentire. Il cinema invece non ha

ancora prodotto un vero film sul flamenco: dovrebbe rinunciare alla storia, ai personaggi per raccontare davvero l'essenza di questa danza».

La Hoyos si guarda, nella sua ricerca del «duende», dello spirito del flamenco, anche dalle contaminazioni moderne con il jazz, sia nella musica che nella danza: «Esperimenti inevitabili e a volte utili - dice - ma più spesso riconducibili alle mode effimere. Solo ciò che è profondo e vero dura nel tempo».

Tre chitarristi «che a volte paiono un'orchestra», altrettanti cantores e un corpo di ballo di dieci giovanissimi elementi, addestrati dalla grande danzatrice sivigliana, compongono lo spettacolo che dopo Roma (fino al 4 luglio) toccherà Salerno (5), Firenze (7), Pistoia (8), Cesenatico (10), Cremona (17), Venezia (18), Catania (20), Bassano (22), Vignale (24 e 25) e Reggio Emilia, con una breve parentesi greca a Salonico (il 13 e 14).

Arianna Voto



La ballerina di flamenco Cristina Hoyos

Da domani a Roma, Raitre lo trasmetterà

Il caso Sofri arriva a teatro con Degli Esposti e Ferzetti

«Scontro» tra Piera Degli Esposti e Gabriele Ferzetti sul caso Sofri. In scena i due attori interpreteranno, rispettivamente, la difesa e il pubblico ministero al processo Sofri, Bompreschi, Pietrostefani in una ricostruzione del caso che sintetizza sette anni di dibattimenti.

L'altestimento, firmato da Alberto Bassetti e Luigi Di Majo, è basato fedelmente sulle carte processuali. «Il caso Sofri» debutta domani a Roma, ai Giardini della Filarmonica e Raitre registrerà lo spettacolo e lo trasmetterà in autunno nell'ambito di «Format».

Per quanto riguarda gli attori, Piera Degli Esposti ha spiegato che «portare in teatro il processo in modo documentario, serve a rendere la parola viva e farla arrivare alla gente in modo nuovo, coinvolgente. L'opera dell'avvocato difensore rivela pasticci, improvvisazioni, contraddizioni di Marino, imputato e principale accusatore, interpretato da Bruno Armando. Io lavoro con le parole, dunque ho fatto in modo di

riuscire a spogliare Marino. Faccio un lavoro di ingrandimento. Il pubblico deve capire le cose semplici: Marino non poteva essere contemporaneamente qua e là come dichiarava».

Il lavoro propone un processo ideale che sintetizza, utilizzando fedelmente solo battute e dibattiti tratti dalle carte, i sette processi celebrati tra il 1990 e il 1997 a vent'anni dai fatti. Raitre, come si diceva, ne trasmetterà una sintesi di 50 minuti, con la regia affidata di Fabio Iaquone.

Non poteva che essere positiva la reazione del comitato «Liberi liberi». Per tutti, ha parlato Mimmo Pinto. «Si tratta d'un testo documentario - ha detto - perché non si voleva rispondere a un processo di parte con un'operazione di parte, ma solo far emergere dai fatti la verità e cioè che è stata tutta una gigantesca bugia» felice che «teatro e intellettuale si stiano muovendo perché si arrivi a una revisione del processo».

Tarantino «disturba» i telespettatori

Quentin Tarantino, persino come sceneggiatore, non è adatto alla prima serata. E la tv pubblica neozelandese, che ha trasmesso un film scritto da lui alle 20.30 ha dovuto pagare una multa salata di circa duemila dollari (3 milioni e mezzo di lire). La Broadcasting Standards Authority, che tutela i diritti degli utenti, ha ritenuto «Una vita al massimo» - inadatto, per le scene di droga e violenza in esso contenute, ad andare in onda prima delle 21.30. La rete tv si è difesa spiegando che sono state tagliate le immagini più estreme e che il film è passato con l'apposito segnale che avverte della presenza di scene violente.

PRIMEFILM L'attore Steve Buscemi passa alla regia con una storia corale

Mosche da bar, ripensando a Cassavetes

È una commedia agro-illare, piena di personaggi e in linea con le tendenze del cinema indipendente Usa.

Merita una visita *Mosche da bar*, che esce ora nelle sale italiane per iniziativa dell'Academy a un anno dal cordiale debutto a Cannes nella «Quinzaine des réalisateurs». Scritto, diretto e interpretato da Steve Buscemi, l'attore con la faccia da matto rivelato da *Le Jene* di Tarantino, il film anticipò una tendenza oggi diventata di moda: dopo di lui divi del calibro di Johnny Depp, Tom Hanks e Gary Oldman hanno debuttato alla regia, con risultati alterni, spesso deludenti. *Trees Lounge* - questo il titolo originale - è una piacevole eccezione. A cavallo di un budget piccolo piccolo, potendo contare sull'aiuto degli amici, Buscemi è tornato nella natia Valley Stream per girare una commedia corale in bilico tra Altman e Cassavetes, con un retrosguardo vagamente alla *Smokey*. «È una commedia triste su della gente che non trova un posto nel mondo in cui vive», dice Buscemi nelle interviste.

Un bar di Long Island, una serie

di personaggi fissi, qualcuno che muore e qualcuno che nasce, una notevole gradazione alcolica nell'aria. È una drammaturgia «minimalista», ma riscaldata da una complice pietà per un mondo periferico e marginale, quella che Buscemi adotta con mano sicura, riservandosi il ruolo centrale di Tommy: un ex meccanico disoccupato e piuttosto su di giri che si caccia sempre nei guai.

È lui, naturalmente, una delle «mosche da bar» che ronzano attorno al «Trees Lounge», comoda punto d'appoggio per motociclisti, operai, vecchi clienti con un piede nella fossa e bevitori professionisti. In una chiave tra l'agro e il divertito, assistiamo così alle fi-



Mosche da bar

di Steve Buscemi con: Steve Buscemi, Mark Boone Jr, Chloe Sevigny, Mimi Rogers, Usa, 1996.

guracce che Tommy colleziona nel tentativo di raddrizzare la propria esistenza. Ma ogni volta le cose si complicano. Capita ad esempio che la sua ex fidanzata Teresa, incinta di otto mesi, sia andata a vivere con il superfuorito Roy, il quale teme di non essere il padre del nascituro. La situazione precipita quando Tommy riceve in eredità dallo zio Al, passato a miglior vita, un furgoncino per vendere gelati. Maldestro e pasticciatore, l'uomo chiede aiuto a Debbie, la sorellina sedotta di Teresa, che ovviamente si innamora di lui, peggiorando la situazione: va a finire che il padre della fanciulla, non vedendola tornare a casa una notte, si mette sulle tracce di Tommy con l'intenzio-

ne di spaccargli la faccia... Impreziostato da partecipazioni amichevoli (Seymour Cassel, Mimi Rogers, Samuel L. Jackson, Carol Kane...), *Mosche da bar* aggiorna la lezione di Cassavetes, applicando ai personaggi l'approccio non giudicante tipico del cinema scomparso. Ma Buscemi non copia il regista di *Mariti*: il tono è più ilare, surreale, anche quando entra in scena la morte; la sperimentazione lascia spazio a un gioco più ambile nell'intreccio delle situazioni, nella descrizione dei personaggi (memorabile il vecchio Bill, il simbolo del bar, quasi un pezzo di mobile vivente). Sfatato e pesto sullo schermo, il regista-attore (poi delinquente incallito in *Fargo*) incarna un «perdente» in linea con la tradizione di certo cinema indipendente americano: Tommy è uno spostato che fa simpatia, e alla fine, infatti, troverà la forza di rimettersi in carreggiata.

Michele Anselmi